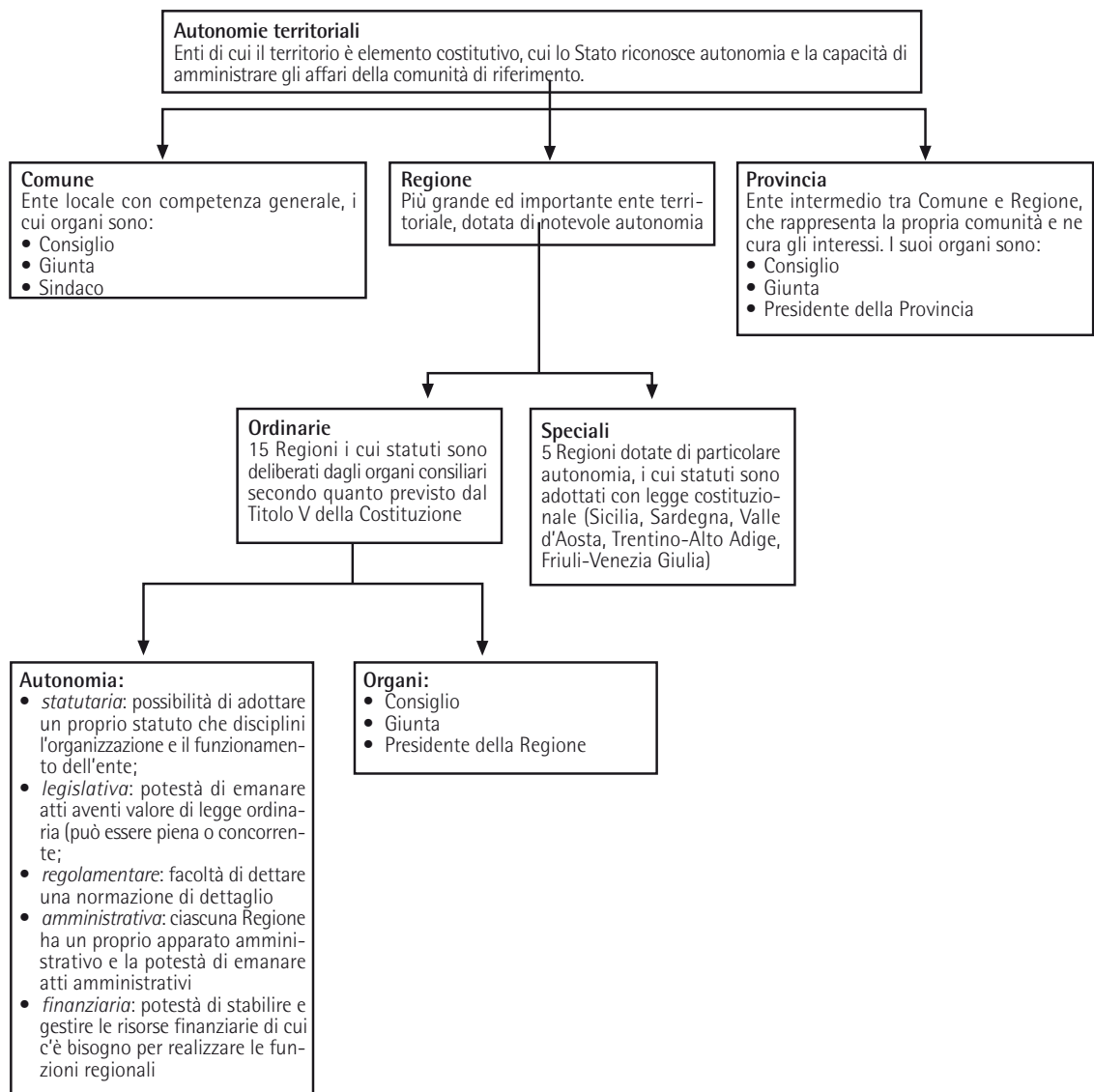
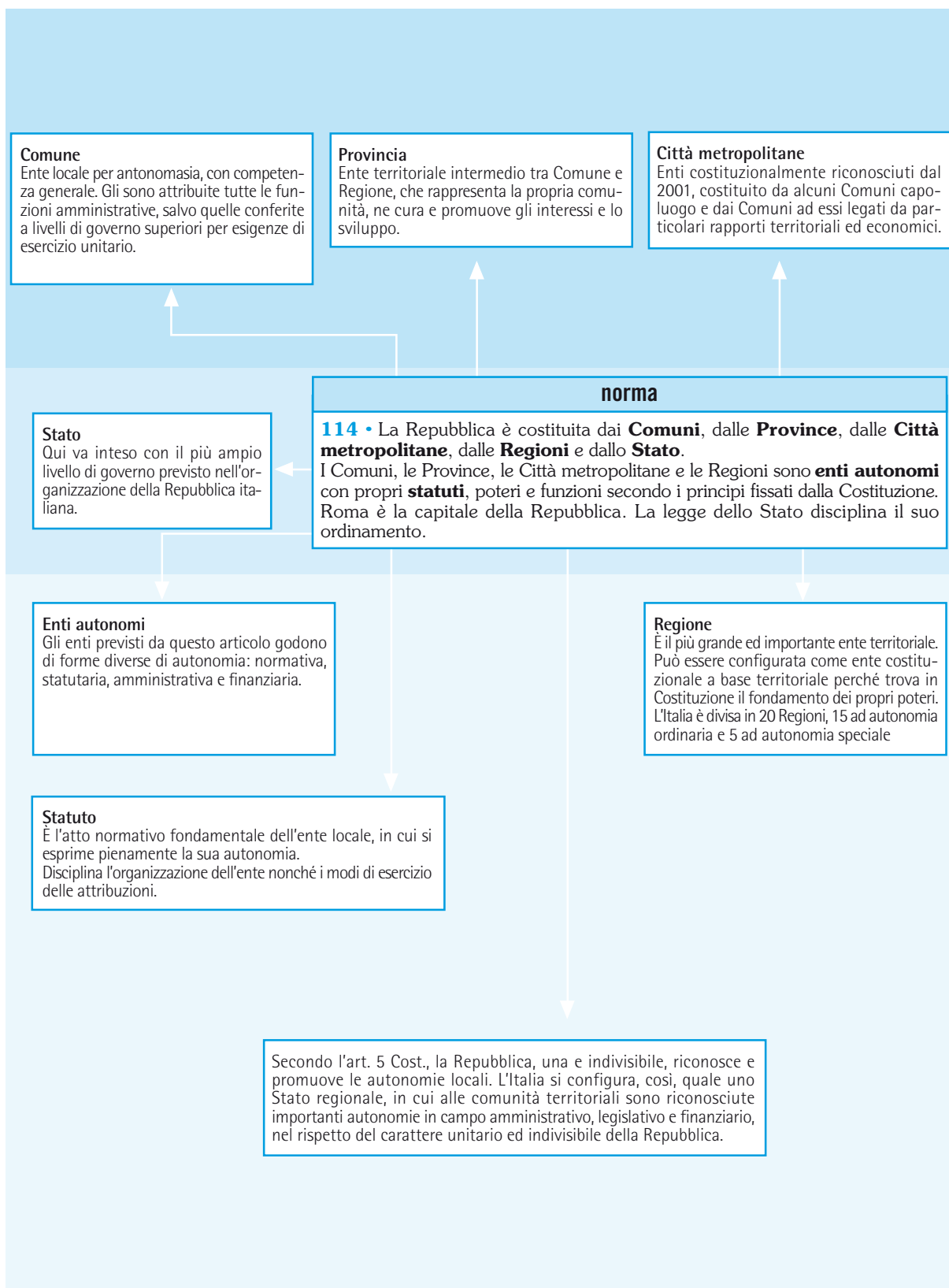




PERCORSO 6

Le autonomie territoriali





Il caso pratico

La politica estera delle Regioni

Vogliamocibene è uno Stato regionale, al cui interno vi sono Regioni con una forte vocazione autonomistica. Una di queste è Secessionland, che da qualche mese ha cominciato a stipulare accordi con altri Stati al fine di favorire il suo sviluppo economico, sociale e culturale.

Secessionland opera sulla base di una norma costituzionale che riconosce alle Regioni un proprio potere estero. Il Governo di Vogliamocibene, tuttavia, pur riconoscendo la validità della norma costituzionale cui fa riferimento Secessionland, contesta la condotta della Regione sulla base della normativa di attuazione del disposto costituzionale, che prevede tutele e procedure non ottemperate dal Governo regionale.

In altre parole, il Governo nazionale riconosce un potere estero alle Regioni, ma nel rispetto di determinati limiti ed ambiti. Il Governo regionale di Secessionland, invece, ritiene che l'interpretazione del Governo nazionale comprometta prerogative regionali riconosciute dalla Costituzione.

In base all'ordinamento italiano, chi ha ragione?

Guida alla soluzione

- Lettura dell'art. 117 Cost.
- Lettura dell'art. 6 della legge 131/2003.
- Lettura della seguente massima:

L'autonomia di diritto interno in base alla quale le Regioni possono concludere gli accordi si esercita pur sempre nel quadro di un ordinamento in cui lo Stato centrale, titolare esclusivo della politica estera, è responsabile sul piano del diritto internazionale degli accordi e delle relative conseguenze, e quindi ha il potere-dovere di controllare la conformità di detti accordi agli indirizzi di politica estera nazionale (sentenza Corte costituzionale n. 238 del 2004).



QUIZ

1 A chi sono attribuite le funzioni amministrative secondo l'art. 118 Cost.?

- a) ai Comuni
- b) alle Province
- c) alle Regioni
- d) allo Stato

2 Ai sensi dell'art. 114 Cost. da quali enti è formata la Repubblica?

- a) Comuni, Province, Regioni
- b) Comuni, Province, Città metropolitane
- c) Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni
- d) Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato

3 Quali enti hanno autonomia statutaria?

- a) i Comuni
- b) i Comuni e le Province
- c) i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni
- d) le Province, le Città metropolitane e le Regioni

4 Che cosa s'intende per Unione di Comuni?

- a) il gemellaggio tra città di diversi Stati dell'Unione europea
- b) enti locali costituiti da due o più Comuni
- c) fusione di Comuni appartenenti a Province diverse
- d) fusione di Comuni appartenenti a Regioni diverse

5 Quale fonte attribuisce potestà regolamentare alle Province?

- a) Costituzione
- b) legge ordinaria
- c) decreto legge
- d) Statuto

6 Quali principi sono stati costituzionalizzati mediante la L. cost. 3/2001?

- a) sussidiarietà ed indifferenza
- b) sussidiarietà, indipendenza, prossimità
- c) sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione
- d) autonomia e indivisibilità

7 La Costituzione ha conferito le potestà legislative attribuite alla Regione:

- a) al Consiglio regionale
- b) alla Giunta regionale
- c) al Presidente della Giunta regionale
- d) al Presidente della Regione ed al Consiglio regionale

8 Quale parte della Costituzione è dedicata alle Regioni?

- a) la Parte II, Titolo V
- b) la Parte I, Titolo V
- c) la Parte II, Titolo VI
- d) la Parte II, Titolo IV

9 Quali sono gli organi delle Regioni previsti dalla Costituzione?

- a) Consiglio regionale, Giunta regionale e suo Presidente
- b) solo Consiglio regionale, Presidente della Regione e corpo elettorale
- c) solo Presidente della Regione, Giunta regionale e corpo elettorale
- d) solo Consiglio regionale e Giunta regionale

10 Lo Statuto della Valle D'Aosta è adottato con:

- a) legge ordinaria
- b) legge costituzionale
- c) legge regionale rinforzata
- d) legge ordinaria approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti delle Camere

11 Le Regioni ordinarie a differenza delle Regioni speciali:

- a) hanno gli statuti approvati con legge regionale
- b) non hanno potestà legislativa esclusiva
- c) nelle materie di legislazione concorrente non devono rispettare i principi fondamentali
- d) non possono applicare entrate e tributi propri

12 La Regione ha competenza legislativa in materia penale?

- a) no
- b) sì, se è a statuto speciale
- c) sì, senza eccezioni
- d) sì, con poche eccezioni

13 A quale organo regionale spetta approvare lo statuto?

- a) alla Giunta regionale
- b) al Consiglio regionale
- c) al Presidente della Giunta regionale
- d) alla Conferenza Stato-Regioni

14 Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto disponga diversamente, è eletto:

- a) dal Consiglio
- b) direttamente dal popolo
- c) dalla Giunta nel proprio seno
- d) dal Parlamento in seduta comune integrato da delegati regionali

15 Sui conflitti di attribuzioni fra le Regioni giudica:

- a) il Parlamento
- b) il Consiglio dei Ministri
- c) la Corte costituzionale
- d) il Ministro dell'Interno

Questioni di diritto

Il regionalismo «asimmetrico»: la via italiana e il modello tedesco

Di recente si sono rafforzate e diffuse le spinte alla attuazione del «regionalismo asimmetrico» disegnato dall'art. 116, comma 3 Cost. Al fine di valutare se simile attuazione sia auspicabile, qualche elemento di riflessione è offerto da alcuni aspetti della recentissima riforma del federalismo in Germania, entrata in vigore lo scorso primo settembre.

Questa riforma ha portato alla revisione di ben venticinque articoli della Legge Fondamentale. Tra le molte innovazioni, di particolare interesse è la frammentazione della *konkurrierende Gesetzgebung* — la più caratteristica delle potestà legislative federali — in molteplici varianti. Tra queste spicca la variante — tassativamente limitata a determinati settori espressamente indicati (art. 72, comma 3 e 84, comma 1 GG) — caratterizzata dalla sottrazione dell'intervento del legislatore del *Bund* alla c.d. clausola di necessità (*Erforderlichkeitsklausel*) e dalla introduzione di una capacità derogatoria dei *Länder* con successiva regolazione dei rapporti tra leggi federali e locali secondo il criterio della *lex posterior*.

Proprio questa variante della *konkurrierende Gesetzgebung* può offrire utili indicazioni — pur con la cautela necessaria al confronto tra due sistemi profondamente diversi — in ordine al problema dell'attuazione del meccanismo previsto dall'art. 116, comma 3 Cost.

Tale meccanismo presenta analogie con quello della competenza tedesca, almeno nel senso che entrambi i congegni sono intesi, sia pure con modalità differenti, a realizzare forme di federalismo — o regionalismo — «asimmetrico» sulla base della libera e volontaria iniziativa del singolo *Land* — o Regione. Se però si confrontano con maggiore attenzione i due congegni, si scopre che tra loro esistono differenze non di poco conto.

Innanzitutto, l'area dell'asimmetria è limitata strettamente, in Germania, a pochissime ipotesi, espressamente e tassativamente indicate (caccia, protezione della natura, etc.), per di più con alcuni ritagli e limiti. Secondo la formula dell'art. 116,

comma 3 della Costituzione italiana, invece, quest'area sarebbe, enormemente più estesa, investendo non soltanto tutte le numerosissime materie di competenza concorrente, ma anche alcuni significativi settori di legislazione esclusiva dello Stato. Quindi da noi l'«asimmetria» potrebbe in astratto condurre a modelli di autonomia non differenziati solo per singoli aspetti, come quella tedesca, ma completamente e profondamente diversi.

Inoltre — quel che più conta — nel nostro sistema, si tratterebbe di un percorso senza ritorno poiché una volta riconosciute alle Regioni richiedenti le «ulteriori forme e particolari condizioni» di autonomia, il legislatore dello Stato sarebbe definitivamente estromesso.

Nel sistema tedesco invece, nel caso della *konkurrierende Gesetzgebung* derogabile dai *Länder*, non si prospetta affatto un abbandono alla disponibilità di questi ultimi dei settori interessati con definitiva espropriazione del *Bund*: il legislatore federale infatti può sempre intervenire nuovamente dopo la deroga locale, con l'effetto *ping-pong* determinato dall'essere le due competenze regolate secondo il criterio della *lex posterior*. Qui l'asimmetria non irrigidisce il sistema: al contrario, ne costituisce un ulteriore strumento di flessibilità.

In conclusione, il meccanismo prefigurato dall'art. 116, comma 3 della Costituzione italiana produrrebbe conseguenze ben più incisive sul sistema. Proprio tali conseguenze dovrebbero spingere allora a meditare con particolare serietà la prospettiva dell'attuazione di questa disposizione. Più che considerare quale argomento a favore di questa prospettiva il fatto che un meccanismo di asimmetria sia stato introdotto anche in Germania, infatti, occorre piuttosto riflettere sul fatto che, proprio in un sistema federale forte e maturo come quello tedesco, lo stesso meccanismo sia stato congegnato con numerosi limiti e restrizioni.

Inoltre, restano sempre da tenere ben presenti le ragioni di politica costituzionale contrarie in principio all'asimmetria. Nel corso del dibattito sulla ri-

forma tedesca sono stati agitati con molta decisione da alcuni *Länder* e da alcune forze politiche ed hanno inciso, sia pure parzialmente, sul testo finale.

In tale dibattito il fronte favorevole dei *Länder* ricchi del sud-ovest e, per la dottrina, soprattutto F. Scharpf, ne hanno sottolineato gli aspetti positivi, sostenendo che questa forma «postmoderna» della *konkurrierende Gesetzgebung* derogabile dai *Länder* sia la realizzazione in chiave attuale del principio di sussidiarietà, poiché varrebbe ad evitare — su iniziativa degli stessi *Länder* interessati — l'appiattimento della regolamentazione, ritenuto contrario alle diversità di fatto (per esigenze e/o risorse) esistenti tra i *Länder*; mentre favorirebbe l'instaurazione di un positivo federalismo competitivo o concorrenziale e, con esso, un miglioramento della qualità delle prestazioni a vantaggio dei cittadini.

Il fronte contrario però — costituito in particolare dai *Länder* poveri dell'est — contrapponeva il rischio di inevitabili inconvenienti. Innanzi tutto evidenziava la tendenza del congegno a potenziare e ad esaltare le disparità tra entità di diverse capacità finanziarie, con ulteriore rafforzamento di quelle più ricche e marginalizzazione di quelle meno dotate, con conseguenti inammissibili di-

scriminazioni tra i rispettivi cittadini; in secondo luogo, ne metteva in luce l'inidoneità a instaurare un regime di sana e libera concorrenza e i suoi pretesi vantaggi, data la scarsa o nulla capacità competitiva dei *Länder* deboli.

Ora, pensando alla situazione italiana, non c'è ragione di ritenere che questi inconvenienti dell'«asimmetria» non si presenterebbero in eguale o maggior misura anche da noi, tanto più considerate le modalità in cui è strutturata e la sua ben più ampia estensione.

In conclusione, ai ben noti e gravi risultati negativi della esperienza della Spagna, si sommano le indicazioni ricavabili dalle innovazioni tedesche nel persuadere che la realizzazione del regionalismo differenziato alla maniera del comma 3 dell'art. 116 Cost. produrrebbe più problemi di quanti non intenda risolvere e quindi non dovrebbe figurare tra i compiti prioritari di attuazione della riforma costituzionale del 2001.

A. ANZON DEMMIG,
www.forumcostituzionale.it
 28 settembre 2006

Rispondi alle seguenti *domande*

- 1 • Cosa deve intendersi per «regionalismo asimmetrico»?

.....

.....

.....

- 2 • Quale paese europeo ha già sperimentato esperienze di regionalismo asimmetrico?

.....

.....

.....

- 3 • Il regionalismo asimmetrico incontra maggiori limiti in Germania o in Italia?

.....

.....

.....

- 4 • Quali inconvenienti già sperimentati in Germania potrebbero riprodursi in Italia nel caso si realizzasse il regionalismo asimmetrico?

.....

.....

.....

Punti di vista Il federalismo fiscale

L'autonomia garantita ai vari enti territoriali dalla Costituzione risulterebbe una semplice affermazione di principio, se non fosse completata dalla possibilità di disporre di risorse finanziarie tali da poter concretamente realizzare le funzioni relative agli ambiti di competenza. Alla luce di ciò, l'articolo 119 Cost. riconosce l'**autonomia finanziaria** degli enti territoriali, vale a dire la **potestà di stabilire e gestire in modo autonomo le risorse finanziarie di cui necessitano per la realizzazione delle funzioni loro affidate**.

Le finanze regionali sono il frutto di tre modalità di entrate:

- 1) **tributi ed entrate propri e compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile ai territori regionali.** In questo modo è stato esplicitamente affermato il **principio della territorialità dell'imposta** in base al quale, almeno in parte, il gettito prelevato da un territorio dovrà rimanere nell'ambito della comunità che lo ha prodotto;
- 2) il **fondo perequativo**. Per i territori con minore capacità fiscale per abitante è disponibile un fondo che dovrebbe consentire anche in tali ambiti l'erogazione di servizi di competenza regionale. Lo scopo è quello di garantire che in tutte le Regioni, a prescindere dalla capacità di ricavare risorse fiscali dal proprio territorio, siano rispettati gli stessi standard nella prestazione di determinati servizi;
- 3) **risorse aggiuntive destinate dallo Stato**. Si tratta di risorse aggiuntive ed interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona.

Le 3 fonti di finanziamento regionale dovrebbero permettere la copertura della totalità delle spese derivanti dall'esercizio delle funzioni assegnate a ciascun ente. È questo il principio della **congruità tra funzioni e risorse finanziarie**, principio di carattere generale diretto a garantire Regioni e enti locali nella disponibilità di risorse sufficienti (BARBERA-FUSARO).

La copertura delle spese derivanti dall'esercizio delle funzioni dovrebbe essere garantita per gli enti i cui territori hanno maggiore capacità fiscale sulla base dei tributi propri e delle compartecipazioni, mentre per quelli a minore capacità fiscale sulla base di questi e di risorse derivanti dal fondo perequativo. In questo modo le diverse realtà regionali dovrebbero essere portate, se non su un piano di completa parità, su un piano di non eccessivo squilibrio dal punto di vista delle risorse disponibili (BARTOLE-BIN-FALCON-TOSI).

Le Regioni possono indebitarsi ricorrendo al mercato dei capitali, ma solo per compiere spese di investimento (ad esempio la costruzione di un ponte) e non per sostenere spese correnti (ad esempio quelle legate al personale), escludendo comunque la garanzia dello Stato sui prestiti contratti.

In tal modo, l'art. 119 Cost., che è appunto la prescrizione che disciplina le finanze regionali, porta a livello costituzionale la «*regola aurea*» che proibisce di ricorrere all'indebitamento per finanziare la spesa corrente e di porre così il costo a carico delle generazioni successive (BARTOLE-BIN-FALCON-TOSI).

Il federalismo fiscale e l'intera riforma del 2001 in riferimento alle finanze regionali sono, tuttavia, ancora largamente maturati, anche se assolutamente necessari per dare effettivamente corpo alle nuove dimensioni dell'autonomia regionale e locale (BARBERA-FUSARO).

Federalismo fiscale può ancora essere considerata un'espressione enfatica ed impropria, perché il potere normativo in materia resta saldamente agli organi nazionali, mentre le Regioni recuperano solo una maggiore autonomia finanziaria soprattutto sul versante delle entrate (CARETTI-DE SIERVO).

Ciò anche perché l'articolo 119 Cost., così come modificato dalla riforma del Titolo V del 2001, è un testo «*a maglie larghe*», che consente soluzioni interpretative diverse che lasciano al legislatore ampio spazio nell'individuazione di modalità specifiche di realizzazione (BIN-PITRUZZELLA).

In attesa di piena attuazione, è stata la Corte costituzionale a chiarire alcuni punti di fondamentale importanza. La Corte, infatti, da un lato ha dichiarato illegittime forme di finanziamento statale estranee all'art. 119 (come avvenuto con le disposizioni istitutive di nuovi fondi settoriali), dall'altro ha precisato che l'attuazione del nuovo disegno costituzionale richiede come necessaria premessa l'intervento del legislatore nazionale, il quale, al fine di coordinare l'insieme della finanza pubblica, dovrà non solo fissare i principi cui i legislatori regionali dovranno attenersi, ma anche determinare le grandi linee dell'intero sistema tributario, e definire gli spazi ed i limiti entro cui potrà esplicarsi la potestà impositiva di Stato, Regioni ed enti locali.

RASSEGNA STAMPA

Il nuovo Testo unico cancella le Giunte nei mini-municipi

Un super-sindaco nei Comuni minori, una spinta decisa all'esercizio associato di funzioni e un sistema integrato di controlli, con il Viminale a vigilare sui risultati economici e della qualità dei governi locali.

Sono le novità previste dalla legge delega sulla riforma degli ordinamenti locali, che il Governo presenterà nei prossimi giorni e che «Il Sole-24 Ore» è in grado di anticipare. Se la Finanziaria concede sconti, la delega (che sarà collegata alla manovra) imbecca decisa la strada della razionalizzazione, per sfolire gli organi di governo locale e cancellare le sovrapposizioni fra enti.

Come previsto si tratta di una delega «pesante», che punta a ridisegnare l'intero ordinamento per attuare gli articoli 114, 115 e 118 della Costituzione riformata nel 2001. I decreti delegati individueranno espressamente le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, privilegiando il livello più basso in ossequio al principio della sussidiarietà verticale.

Sarà ridisegnata la composizione di consigli e Giunte. Nei Comuni più piccoli, la delega prevede la scomparsa della Giunta e l'attribuzione dei suoi compiti al sindaco, che in tutti gli enti sotto i 15 mila abitanti sarà presidente di Giunta e consiglio.

I Comuni saranno costretti a unire le forze. Per molte

funzioni fondamentali la gestione associata sarà imposta agli enti sotto i 3 mila abitanti (sono 4.603, cioè il 57% del totale), mentre quelli fra 3 mila e 10 mila (sono 2.341) potranno evitarla solo se riusciranno a garantire adeguati avanzi di bilancio (indicati da un Dpcm) e precisi obiettivi di qualità amministrativa, sottoposti agli organi di controllo interno. Se chi non centra questi risultati non assocerà le funzioni, se le vedrà sfilare a favore delle Province.

A vigilare sui nuovi ordinamenti sarà un «sistema integrato di controlli», che trova il suo centro in una struttura indipendente da creare al ministero dell'Interno. Trova conferma istituzionale anche il «controllo collaborativo» con la Corte dei conti, avviato dalla Finanziaria 2006, ma viene ridotto il numero dei revisori dei Conti, che passano da tre a uno nei Comuni tra 5 mila e 10 mila abitanti. Una disciplina più severa, poi, appare all'orizzonte per lo scioglimento in caso di infiltrazioni mafiose (con un'estensione della disciplina anche a Comunità montane, Consorzi, Province e Asl) e di dissesto finanziario.

G. TROVATI, *Il Sole 24 Ore*,
11 ottobre 2006

Passa il federalismo, il Pd si astiene

Via libera alla Camera, il testo torna al Senato. Berlusconi: «Nuovo passo verso Stato più moderno»

Roma – La Camera dà il via libera al disegno di legge sul federalismo fiscale, che ora tornerà al Senato per la terza lettura e l'approvazione definitiva, attesa entro Pasqua. I voti a favore sono stati 319; 35 quelli contrari; 195 gli astenuti. I deputati del Pd, come aveva annunciato il segretario Dario Franceschini, hanno deciso di astenersi. Favorevole invece il voto dell'Italia dei Valori. Nettamente contrario l'Udc. Dopo la proclamazione del risultato della votazione si è levato un forte applauso dai banchi della Lega, dove è stata esposta per qualche secondo una bandiera, immediatamente ritirata. Il premier **Silvio Berlusconi** si è mostrato soddisfatto dell'esito del voto e ha parlato di «un nuovo passo sul cammino di modernizzazione dello Stato».

Leghisti entusiasti – E ancor più soddisfatto, come prevedibile, è il leader della Lega Nord, **Umberto Bossi**, padre putativo del provvedimento: «Ormai è fatta»,

è stato il suo primo commento dopo l'annuncio del risultato. E, riguardo al voto dell'opposizione, e in particolare di Idv (che ha votato a favore) e Pd (che si è astenuto), ha sottolineato: «Si pentono tutti... Hanno perso i dubbi iniziali». Tutti, tranne l'Udc di Pier Ferdinando Casini che però, secondo il Senatour, «sta facendo la politica per i voti di quelli contrari al federalismo». Il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, da sempre braccio destro di Bossi, ha voluto ulteriormente sottolineare l'entusiasmo dei leghisti: «Questa è luna delle giornate politiche più belle della mia vicenda politica. Sono anche un po' commosso». «Quest'anno sono 30 anni dal mio primo incontro con Bossi – ha aggiunto –. C'è voluto un po' di tempo per tradurre in legge l'intuizione di Bossi, ma adesso ce l'abbiamo fatta».

«Ribelli» del PD – Nel corso della giornata undici deputati del centrosinistra hanno espresso il proprio dissenso contro l'astensione: Pierluigi Mantini, Renzo Lusetti, Giovanni Burtone, Giulio Santagata, Sandra Zampa, Donata Lenzi, Ivano Strizzolo, Cesare Marini, Furio Colombo. Tutti però si sono adeguati alla decisione del

gruppo tranne Mantini e Colombo nonostante l'invito del segretario **Dario Franceschini** a non dissociarsi «perché non è un voto di coscienza» e quindi vale «la disciplina» di partito. «Il testo è stato migliorato e l'astensione è stata la nostra posizione anche al Senato perché il Pd non è contro il federalismo fiscale», ha spiegato il leader democratico dopo aver ascoltato gli interventi contrari di alcuni deputati pd nella riunione del gruppo parlamentare. La scelta dell'astensione da parte del Pd è stata criticata anche da **Paolo Ferrero**, segretario di Rifondazione comunista, secondo cui l'astensione dei democratici è «sbagliata» e il voto favorevole dell'Idv addirittura «vergognoso» perché «questo federalismo aumenta la guerra tra i poveri e non garantisce i diritti sociali», «rappresenta una vittoria della Lega nord, nella logica di spezzettare l'Italia, aumentando la guerra tra i poveri».

«**Uno spot per la lega**» – Duro anche il commento del leader dell'Udc, **Pier Ferdinando Casini**: «Questo non è un federalismo ma uno spot per la Lega che non serve né al Nord né al Sud – ha detto al Tg1 l'ex presidente della Camera-. Si perde l'occasione di abolire le Province, così come era stato promesso in campagna elettorale. La propaganda non ci interessa ma solo fare cose serie».

Il testo sul federalismo – Il testo votato alla Camera

prevede, tra l'altro, il passaggio per gli enti locali dal principio della spesa storica a quello dei costi standard, e dai trasferimenti statali alla compartecipazione ai tributi erariali. Gli enti territoriali avranno in prospettiva autonomia tributaria, ma non dovrà aumentare la pressione fiscale nel suo complesso. Un fondo perequativo garantirà anche agli enti locali delle aree più svantaggiate di poter contare le stesse risorse di cui dispongono oggi grazie ai trasferimenti statali. Prevista anche la perequazione infrastrutturale. Il ddl consente poi la creazione di nove città metropolitane, fra cui Reggio Calabria, e di Roma capitale. E proprio per Roma, poi, è passato l'ordinamento transitorio che ne sancisce i poteri. Varato il testo, si passerà alla stesura dei decreti attuativi su cui dovrà dare parere una Bicameralina composta da metà deputati e metà senatori. Il governo, a sorpresa, ha presentato un emendamento in cui chiede l'introduzione di una cedolare secca sugli affitti e una semplificazione delle procedure di sfratto. La richiesta, ritenuta estranea alla materia, è stata bocciata sia dall'Udc sia dal Pd. Il capogruppo del Pd, Antonello Soro, ha preannunciato in materia un emendamento del suo partito al decreto incentivi. Dopo le proteste per il blitz, Calderoli ha annunciato il ritiro dell'emendamento.

La Repubblica, 24 marzo 2009

Abolizione delle Province: nuovo fronte per Berlusconi

Appello del quotidiano "Libero": il governo mantenga le promesse.

In campo anche Casini e Di Pietro: «Pronti a sostegno in Parlamento»

Bossi: «Sbagliato, parlerò con Silvio»

Roma

«Abbiamo deciso di chiedere a Berlusconi di fare uno sforzo difficile ma necessario: vista la crisi economica, deve eliminare il carrozzone delle Province italiane». Fa discutere l'appello rivolto al premier del quotidiano *Libero* che nell'edizione di oggi chiede ai suoi lettori di firmare un coupon o sottoscrivere l'iniziativa sul sito internet. Dopo le promesse in campagna elettorale si apre un nuovo fronte per il governo.

Il vicedirettore Gianluigi Paragone spiega il senso della campagna del quotidiano diretto da Vittorio Feltri: «Basta giri di parole: il governo deve abolire le Province – è l'invito di Paragone -. Ogni anno ci costano la bellezza di 16 miliardi e mezzo. Durante la campagna elettorale sembrava che le Province fossero destinate alla mannaia; erano tutti d'accordo ad abrogarle. Tutti eccetto la Lega, una forza che del territorio si sente sentinella. Capiamo le ragioni del Senatur. Tuttavia non possiamo de-

sistere dall'appello. Berlusconi deve avviare un processo di progressivo smantellamento». La ricetta di Paragone è semplice: «Vada da Bossi e gli dica: caro Umberto, io mi impegno per accelerare i tempi del federalismo e tu non ti metti di traverso, tanto il federalismo può tranquillamente prescindere dalle Province».

Ma Berlusconi ha di fronte un doppio ostacolo, perché, prima di abolire le Province esistenti, dovrà cominciare a bloccare i processi di costituzione di quelle potenziali: 25 secondo il conteggio fatto da *Libero*. E poi c'è Umberto Bossi che alza le barricate. Il ministro per le Riforme è tornato ieri a difendere il ruolo delle province definendole «assolutamente utili» perché «costituiscono l'identità e non si può vivere senza l'identità». Alla domanda su come pensa di convincere gli elettori di centrodestra, anche dopo il lancio della campagna del quotidiano *Libero* per l'abolizione delle province, il Senatur replica: «Basta che io parli con Berlusconi e un accordo lo troviamo». Intanto Feltri canta vittoria sostenendo di aver già raccolto centinaia di firme da parte dei cittadini.

Un'apertura alla battaglia sulle Province arriva dall'opposizione. Mentre il Pd, almeno per ora, tace scendono in campo Di Pietro e Casini con due lettere pubblicate

oggi su *Libero*. Il leader dell'Italia dei Valori apre parlando di sfida «importante che l'Italia dei Valori condivide». «Questi enti per i cittadini sono ormai solo centri di spesa, moltiplicatori di posti. Il partito dell'Italia dei Valori aderisce all'appello e – annuncia Di Pietro – si farà promotore di una proposta di legge» per «testare le reali intenzioni dell'esecutivo». Sulla stessa linea anche il leader dell'Udc Casini che si dice pronto ad una colla-

borazione parlamentare con la maggioranza anche se «il governo sembra essersi dimenticato della promessa». «Sottoscriviamo in piano l'iniziativa – continua Casini – e vogliamo farcene promotori nelle aule parlamentari». Insomma, la parola passa al governo, Bossi permettendo.

La Stampa, 30 novembre 2008

Sospeso il capo del personale che ha premiato i dirigenti Vigili a piedi e vie al buio. Catania sull'orlo del crac

Sperperi e organici gonfiati. Il sindaco si appella al premier

L'elefantino simbolo di Catania è salvo: una mano pietosa ha rimosso l'asta su eBay («Causa dissesto finanziario vendesi statua raffigurante un elefante conosciuta come U Liotru») indetta da un feroce burlone. Resta da salvare Catania. Il che, al momento, appare più complicato. Basti dire che i cittadini risultano avere un debito municipale di 3.379 euro a testa. Pari quasi a quello dei tarantini, il cui Comune è sprofondata nell'abisso umiliante del dissesto finanziario. Abisso che i catanesi vedono ormai prossimo. Di giorno, s'intende. Di notte, infatti, non vedono più niente: stufa di aspettare il pagamento delle bollette, l'Enel ha tagliato la luce a larga parte dei lampioni cittadini. Anche e soprattutto nei quartieri a rischio.

Al punto che La Sicilia, qualche settimana fa, è arrivata a esultare amara per il ritorno dell'illuminazione il giorno della festa della patrona: «Sant'Agata "riaccende" Catania / Ma subito dopo è tornato il buio». «Chi di munnizza ferisce di munnizza perisce», sospirava venerdì sera qualche passante in piazza Duomo, davanti ai cassonetti di spazzatura rovesciati in mezzo al salotto buono della città dai dipendenti di una delle cooperative di netturbini senza stipendio da un mese. E questo è il tema al quale si aggrappano i cittadini etnei: possibile che Silvio Berlusconi, dopo aver fatto un figurone rimuovendo la spazzatura nelle strade di Napoli, si esponga davvero al rischio che proprio Catania, cioè la città dove nella primavera 2005 la destra riuscì ad arroccarsi e a resistere dopo una serie di vittorie della sinistra che sembrava inarrestabile, sia sommersa dai rifiuti e travolta dalle proteste di piazza? Possibile che non riesca a fare un miracolo per salvare dalla catastrofe il municipio governato dall'aprile del 2000 e fino a tre mesi fa proprio dal suo medico di fiducia, Umberto Scapagnini? «E che c'entro io? — è sbottato ieri con *Il giornale di Sicilia* l'ex sindaco, famoso anche per le sue fortune galanti, presentandosi alla riunione convocata dal suo successore con tutti i parlamentari cittadini —. La situazione era già grave prima e noi siamo stati martirizzati dal go-

verno di centrosinistra che ci faceva arrivare in ritardo i finanziamenti. Colpa loro e della Sovrintendenza, che ha impedito che vendessimo degli immobili che ci avrebbero permesso di tenere i conti in ordine».

Dunque? «Dunque sono d'accordo: facciamo una commissione d'inchiesta e vediamo». Un rapporto della Corte dei Conti, datato a giugno nei giorni delle dimissioni di quello che la sinistra ha ribattezzato per l'effervescenza «Sciampagnini», offre una versione diversa. E denuncia «gravi irregolarità», «carente attendibilità delle scritture contabili», «indeterminatezza delle risorse», «insufficienza delle risorse destinate al bilancio 2003»... E così via. Fino a precisare che la Sovrintendenza, a proposito di quegli immobili che il Municipio voleva vendere per tappare un po' di buchi (resta indimenticabile il dirottamento alle casse catanesi di soldi tolti dai fondi dell'8 per mille per pagare tra l'altro i ballerini brasiliani che avevano danzato sotto l'Etna per la gioia di Surama De Castro, la bella carioca che allietava il primo cittadino) aveva verificato la loro «appartenenza al patrimonio indisponibile». Di più, bacchettavano i magistrati contabili: la situazione già a giugno appariva «fortemente compromessa» per la «mancata tempestiva soluzione dei gravi problemi manifestatisi ben prima del 2003». Quando al governo, per capirci, non c'era la sinistra ma la destra. In una recentissima lettera a Berlusconi, Raffaele Stancanelli, il sindaco che proviene da An, chiede aiuto per «la difficilissima e gravissima situazione in cui versa il Comune di Catania per l'enorme situazione debitoria che ho ereditato e che ammonta a euro 357.000.000 a cui va aggiunto l'indebitamento complessivo delle società partecipate pari, al 31/12/2007, a euro 100.511.475; ed in queste somme non è compreso il debito residuo». Il quale, come si legge in una relazione della Ragioneria Generale alla Corte dei Conti, firmata mercoledì dallo stesso sindaco, aggrava il buco di altri 549.709.272 euro. Totale: oltre un miliardo e sette milioni di euro. Pari, appunto, a quei 3.379 euro di «rosso» pro capite di cui dicevamo. Quasi seicento (dati Standard & Poor's) più di ogni milanese, quasi mille più di ogni romano. «Dalle fredde cifre che ho elencato si evince una situazione che pesa co-

me un macigno sulla città», scrive Stancanelli. E si sfoga: «Un'Amministrazione che non riesca a soddisfare i tanti fornitori che vantano crediti per oltre 170 milioni di euro (con inevitabili ricadute sulla stessa vivibilità, con mezza città al buio, strade dissestate, servizi sociali allo sbando, notevoli ritardi nei pagamenti degli stipendi, scuole sfrattate per morosità, etc. etc.) non può aspirare ad alcun futuro». Gli esempi del progressivo degrado, sotto l'occhio di Francesco Bruno che fa insieme il ragioniere generale del Comune e della Provincia fino a ieri governata dal potente Raffaele Lombardo, non si contano. Vigili urbani che per motivi elettorali sono stati via via promossi in massa col risultato che oggi su 540 poliziotti municipali solo 5 sono vigili semplici e 535 ispettori i quali, sia pur carichi di onori, devono uscire in strada il meno possibile perché spesso mancano i soldi per la benzina.

Organici gonfiati a dismisura tanto che oggi, dopo la sistemazione di altri duecento Lsu per l'80% stipendiati dalla Regione e presi in carico nonostante mancasse la copertura finanziaria, c'è un dipendente comunale ogni 72 catanesi. Stipendi distribuiti facendo i salti mortali o non distribuiti affatto, come quelli dei tre revisori dei conti ai quali il Municipio (così imparano a volere mettere il naso...) non solo ha tolto l'ufficio ma ha smesso di pagare il dovuto. Due milioni di premi di produzione (il responsabile del personale è stato sospeso solo ieri) distribuiti ai funzionari per i «brillanti» risultati. Consulenze strampalate come quella da 24 mila euro data («consulente per lo sviluppo industriale») a una sventolata ventenne nota per essere stata Miss Eritrea. Per non dire delle municipalizzate. Lo scrive, nel suo sfogo a Berlusconi, lo stesso sindaco: «Con quale autorevolezza si potrà intervenire drasticamente sulle società par-

tecipate, vera piaga non solo del bilancio, sol che si consideri come l'energia, fattore di ricchezza e di guadagno in tutto il mondo, sia diventata a Catania causa di dissesto economico e di diffuso clientelismo?» L'ultimo bilancio consuntivo dell'Amt, l'azienda municipale dei trasporti, si riassume in poche cifre: tre milioni di viaggiatori (il 10%) persi in un anno, una vendita di biglietti che non arriva a coprire neppure un quinto dei costi (oltre un terzo, a Milano), un buco salito nei soli ultimi cinque anni a quasi 83 milioni di euro. Vale a dire 83 mila euro per ogni dipendente. Insomma: un disastro tale che perfino Enzo Bianco, cioè l'uomo che aveva sfidato la destra alle comunali del 2005 e che dell'amministrazione di «Sciampagnini» pensa il peggio del peggio, si è spinto a scrivere a Tremonti pregandolo, al di là delle responsabilità del dissesto che devono essere accertate, di «adoperarsi, in quanto titolare del dicastero azionista di riferimento della Cassa Depositi e Prestiti, affinché questa possa dare una risposta positiva alla richiesta di dilazione dei mutui». Quanto sia profondo il precipizio spalancato davanti, del resto, lo ammette lo stesso sindaco Stancanelli (confortato da Berlusconi con parole rassicuranti) che nella missiva alla Corte dei Conti di mercoledì, dopo essersi lamentato di come il ministero dell'Economia abbia liquidato la sua richiesta di un via libera sul piano di risanamento dicendo di «non essere l'autorità deputata ad esprimere pareri» e dopo aver criticato la durezza dell'Istat che quel piano gli ha bocciato, paventa che Catania precipiti entro settembre «in uno stato di dissesto ineludibile». Una crisi, scusate la battuta, al buio.

GIAN ANTONIO STELLA, *Il Corriere della Sera*,
20 settembre 2008

Spunti *interdisciplinari*

Le Regioni e lo sviluppo economico

Come sappiamo, l'Italia è un esempio di Stato regionale: ciò significa che alle Regioni sono riconosciute importanti competenze ed autonomie pur nel rispetto dell'indivisibilità del paese. Il nostro paese, in pratica, ha scelto di articolarsi in un sistema di autonomie le cui competenze sono definite dallo Stato, che si riserva alcuni ambiti di intervento esclusivo.

L'articolazione territoriale non costituisce una semplice scelta organizzativa, ma un fattore in grado di condizionare pesantemente la quotidianità di tutti e di influenzarne le scelte.

In un paese federale come gli Stati Uniti, ad esempio, le diverse legislazioni nazionali incidono sulla condotta degli operatori economici e le singole amministrazioni nazionali rappresentano spesso gruppi ed interessi economici differenti (le priorità economiche del Texas sono sicuramente diverse da quelle dello Stato di New York).

In Italia, in passato, si è cercato di risolvere i problemi economici del Sud attraverso istituti quali la Cassa del Mezzogiorno. Tali tentativi si sono dimostrati vani ed occasioni di forti pressioni clientelari e corruttive.

Oggi una politica orientata allo sviluppo delle aree depresse del paese è condizionata anche dalla normativa europea che, se da un lato concede finanziamenti al nostro meridione, dall'altro pone forti vincoli agli aiuti statali a favore di aziende intenzionate ad investirvi. È normale che Regioni in grado di assicurare la sicurezza sul proprio territorio, dotate di buone infrastrutture e magari capaci di non gravare con addizionali regionali alle imposte statali, siano in grado di attirare maggiori investimenti.

Esercitazione:

Con l'aiuto dell'insegnante di economia prova ad evidenziare quali leve hanno a disposizione le Regioni italiane per promuovere il proprio sviluppo e quali sono le attività e le differenze rispetto alle esperienze degli Stati nazionali statunitensi.